

Verso un web semantico. Le scelte descrittive di RDA e REICAT a confronto

Simone Forassiepi

Questo saggio riprende e modifica alcune parti della tesi del Master biennale in Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia, relatore il prof. Mauro Guerrini, correlatore il prof. Graziano Ruffini, discussa all'Università degli studi di Firenze il 18 aprile 2013¹. Ringrazio la dottoressa Simona Turbanti per i suoi sempre preziosissimi commenti e tutte le colleghe di studi per essermi state costantemente accanto in questo percorso di studi.

INTRODUZIONE

Rendere i propri dati pienamente interoperabili nel web semantico è la sfida maggiore che le biblioteche si trovano oggi a dover affrontare. Il passaggio da schede rigidamente strutturate su formati proprietari e diffusi unicamente in ambito bibliotecario a linked dati aperti e interconnessi con la rete rappresenta una radicale trasformazione nell'organizzazione delle informazioni catalografiche.

Per far ciò le biblioteche devono basarsi su entità logiche chiaramente definite e condivise a livello globale, al fine di favorire la costruzione di ontologie semantiche adoperabili in ambiti esterni a quelli di nascita. La creazione di una mappa ontologica del mondo bibliografico è infatti il primo passaggio da compiere se si vuole costruire una comunità bibliotecaria che possa interagire col resto del web attraverso uno scambio di dati reciproco. Al fine di iniziare un percorso di allineamento tra le entità logiche prodotte dagli estensori delle RDA² e quelle alla base della nuova edizione consolidata di ISBD, nel novembre 2011 si è svolto a Glasgow l'incontro per l'armonizzazione dei dati tra l'ISBD Review Group, l'ISSN Network e il Joint Steering Committee delle RDA. Questo meeting ha prodotto una tabella di confronto³ che vuole essere il primo passaggio verso una piena interoperabilità dei due testi.

Il saggio si propone di osservare, partendo dalla struttura ad aree di ISBD, come le entità logiche alla base del quarto capitolo delle REICAT⁴ (*Aree ed elementi della descrizione*) si possano inserire in questo processo di allineamento. Nelle prossime pagine confronteremo le architetture testuali e le entità logiche basilari delle RDA, di ISBD edizione consolidata e delle REICAT, analizzandone i punti di contatto e le differenze per cercare di capire se dalle nuove norme di catalogazione italiane possa emergere una struttura catalografica pienamente funzionante in un ambiente digitale semantico.

AREA 0

L'area 0 di ISBD è dedicata alla GMD o *Designazione generale del materiale*. La nuova area individua la classe merceologica di appartenenza, definendo una macro categoria documentaria per l'individuazione della tipologia della risorsa. La specifica, già presente in ISBD a partire dalle ISBD(G) del 1977, vede per la prima volta con l'edizione consolidata una sistematizzazione nell'utilizzo, a seguito di un temporaneo posizionamento in area 1.5

L'area è divisa in due semi-aree: *forma del contenuto* e *tipo di supporto*. La prima definisce la

¹footnote {La tabella comparativa tra le entità basilari di ISBD, RDA e REICAT, alla base di questo lavoro, è oggi rintracciabile online all'indirizzo: http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/isbd/OtherDocumentation/isbd-rda-reicat_table.pdf}

²footnote {*Resource Description & Access (RDA)*, developed in a collaborative process led by the Joint Steering Committee for Development of RDA (JSC), Chicago, American Library Association; Ottawa, Canadian Library Association; London, CILIP, 2010. }

³footnote {Alignment of the ISBD element set with RDA element set – RDA, Appendix D.1. Disponibile all' indirizzo: <http://www.rda-jsc.org/2011jcsbdissnoutcomes.html>. }

⁴footnote {*Regole Italiane di Catalogazione (REICAT)*, a cura della commissione permanente per la revisione delle regole Italiane di catalogazione Roma, ICCU, 2009. }

⁵footnote {Cfr. *ISBD Preliminary Consolidated Edition*}

forma espressiva della risorsa, «la forma o le forme fondamentali in cui è espresso il contenuto di una risorsa»,⁶ mentre la seconda, dedicata al *tipo di supporto*, serve a registrare «il tipo o i tipi di supporto impiegati per trasmettere una risorsa». ⁷ Per entrambe le parti dell'area esiste una lista di termini controllati da utilizzare.

La necessità di porre in una posizione "zero" della descrizione le indicazioni sulla forma materiale della risorsa nasce in seguito alla mole sempre crescente di risorse non testuali comparse nelle raccolte descritte tramite ISBD. In un ambiente digitale semantico, dove i metadati prodotti dalle biblioteche si trovano a essere incrociati con dati provenienti da ambiti differenti, la designazione del materiale diventa un elemento chiave per l'individuazione delle risorse.

Per quanto riguarda la trattazione della forma del contenuto e del tipo di supporto, il JSC delle RDA ha deciso di dividere le informazioni in due diverse sezioni del testo⁸, dedicando al *supporto* il capitolo 3 (*Describing carriers*) e alla *forma del contenuto* il paragrafo 6.9 (*Content type*). Questo spostamento sottintende una profonda modifica, dal momento che l'analisi della forma del contenuto non viene più legata alla manifestazione, ma viene trattata nel capitolo nel quale si identificano gli attributi di Opere ed Espressioni. Alla base di questo slittamento vi è una analisi molto approfondita dei 4 livelli di esistenza della risorsa, e la volontà di costruire una struttura catalografica fortemente FRBRizzata.

Spostare l'analisi della forma del contenuto ad un livello di esistenza della risorsa superiore indica anche una volontà di interoperabilità sempre maggiore con ambiti esterni alle biblioteche, in quanto l'analisi viene ampliata a risorse non unilateralmente riportabili alla struttura quadripartita tipica del mondo bibliografico. Si vuol infine sottolineare come gli estensori di RDA facciano “esplosione” la struttura della registrazione tipicamente individuata da ISBD, cambiandone il succedersi degli elementi. Alla base di questa scelta c'è un cambio di focus, con l'esplosione del record l'attenzione non è più incentrata sulla presentazione e l'organizzazione delle informazioni, ma sul singolo dato. In questa prospettiva il susseguirsi delle aree, elemento cardine di ISBD, perde importanza e l'organizzazione visiva dei dati diventa una semplice scelta di layout affidata all'utente.

A differenza della grande rilevanza riservategli negli altri due testi, nelle norme italiane la GMD non ha trovato uno spazio autonomo ed è stata relegata a livello di possibile filtro per la ricerca: «La designazione generica⁹ del materiale non viene contemplata da queste norme come elemento della descrizione bibliografica. Si ritiene più opportuno registrarla separatamente, di solito in forma codificata, così da visualizzarla con le modalità e nella posizione più convenienti, oltre che come possibile filtro per la ricerca»¹⁰. Tale scelta viene incontro alla pratica catalografica specifica delle biblioteche italiane, ancora fortemente incentrate sulla catalogazione di risorse cartacee, ma risulta carente sotto l'aspetto teorico e nella prospettiva di una catalogazione funzionale alle nuove piattaforme semantiche.¹¹

AREA 1

⁶footnote {*International Standard Bibliographic Description (ISBD), recommended by the ISBD Review Group, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section. Consolidated ed., Berlin, Boston, De Gruyter Saur, 2011. Per le citazioni di questo saggio è stata adoperata la traduzione italiana a cura dell'ICCU: http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/ISBD_NOV2012_online.pdf, capitolo 0.1.*}

⁷footnote {*Ivi, 0.2.*}

⁸footnote {*Le RDA prevedono 37 capitoli divisi in 10 sezioni. Le prime due sono dedicate rispettivamente alla Registrazione degli attributi della manifestazione e dell'item e alla Registrazione degli attributi di opere ed espressioni.*}

⁹footnote {*Per quanto riguarda l'aggettivo che qualifica le GMD, discostandosi dalle vecchie traduzioni e dalle scelte delle REICAT, per l'ISBD edizione consolidata si è scelto di utilizzare il termine generale.*}

¹⁰footnote {*REICAT, cit., 4.1.0.1. nota 1.*}

¹¹footnote {*«Le norme tengono conto particolarmente delle esigenze di una catalogazione dettagliata, rigorosa e uniforme che caratterizzano i cataloghi di sistemi bibliotecari o reti di cooperazione e quelli di grandi biblioteche». Ivi, 0.1.4 A.*}

Analizzando l'area 1 si nota una radicale modifica lessicale operata da ISBD rispetto al passato. Per quanto riguarda la formulazione di responsabilità, si sceglie di rimandare alla *creazione*: «una formulazione di responsabilità consiste di nomi, espressioni, o serie di caratteri relativi all'identificazione e/o funzione di qualsiasi persone o ente responsabile della creazione o realizzazione del contenuto intellettuale o artistico di un'opera contenuta nella risorsa descritta, o che vi abbia contribuito». ¹² Questa definizione conduce all'uso del termine *creatore* in luogo di *autore* (termine che si rarefa in una lista di figure) ¹³ e si trova pressoché invariata nelle RDA. Per quanto riguarda le REICAT invece il termine *creatore* non compare mai nel testo, ma il senso dato all'*indicazione di responsabilità* risulta molto vicino: «Per indicazione di responsabilità si intende un nome o un'espressione che indica persone o enti che hanno una relazione di responsabilità con le opere pubblicate o le loro espressioni, o la funzione da essi svolta.». ¹⁴ Lo slittamento dal concetto di *autore* a quello di *creatore* ha comportato nei tre testi un ampliamento della nozione di responsabilità ¹⁵, soprattutto nel campo delle risorse audiovisive che spesso vedono l'impegno di diversi individui. Il concetto di *creatore* risulta, rispetto a quello di autore, connesso strettamente al livello dell'*opera* e dell'*espressione* piuttosto che a quello della *manifestazione* per cui se le modifiche a livello descrittivo appaiono minime, lo stesso non si può dire di quelle sul piano concettuale. La figura del *creatore* è collegabile a tutte quelle personalità che rivestono un ruolo creativo nella definizione di una risorsa, e non più al singolo "autore". La scelta delle REICAT di non rifarsi mai al concetto di *creazione* risulta macchinosa e slegata dal contesto internazionale. Inoltre fa emergere chiaramente la mancata propensione alla creazione di elementi ontologicamente ben definiti, primo passaggio per la strutturazione di un'interfaccia semantica.

Per quanto riguarda l'architettura testuale, nelle RDA si è scelto di dividere l'area 1 in due parti: *Title* (2.3) e *Statement of Responsibility* (2.4) ¹⁶. Tale scelta mostra ancora una volta lo spostamento di prospettiva compiuto dalle RDA col passaggio dalla centralità del record a quella del dato. Questa separazione poggia infatti sulla necessità di dividere gli elementi al fine di meglio individuare le singole entità da marcare. *Titolo* ed *Autore* sono stati compresi nella medesima area fin dalla prima edizione di ISBD in quanto ritenuti gli elementi più significativi per l'identificazione di una risorsa. Con le RDA questa consuetudine viene meno, in quanto l'utilizzo del metalinguaggio XML prevede che ogni dato debba essere "atomizzato" per poter essere ben delimitato ed adoperato in una architettura semantica.

AREA 2

Questa sezione di ISBD è strettamente legata alle risorse a stampa. A causa di ciò le differenze delle RDA e delle REICAT con le scelte compiute dagli estensori dello standard sono ridotte al minimo. Investendo principalmente l'organizzazione di informazioni legate all'oggetto libro, quest'area è meno soggetta ad un interscambio di dati con ambiti diversi da quello editoriale. In conseguenza di ciò non si sviluppa una profonda differenza concettuale tra i tre codici, che quindi non mostrano le abituali differenze derivanti dalla maggiore o minore apertura verso ambienti esterni alle biblioteche e dalla catalogazione di risorse ad esse storicamente estranee.

AREA 3

La terza area di ISBD è riservata a: *risorse cartografiche*, *risorse in musica notata* e *seriali*. L'*edizione consolidata* ha perduto la quarta risorsa che faceva tradizionalmente parte dell'area 3: *le*

¹²footnote {ISBD, cit., 1.4.}

¹³footnote {ISBD, cit., 1.4.2.}

¹⁴footnote {REICAT, cit., 4.1.3.0.}

¹⁵footnote {La scelta italiana risulta alquanto macchinosa, visto che l'utilizzo dell'entità *creatore* avrebbe rappresentato una semplificazione logica rispetto all'utilizzo di una *indicazione* di responsabilità. Emerge inoltre il mancato interesse verso la creazione di termini ontologicamente definiti da poter adoperare in ambiente semantico}

¹⁶footnote {Il secondo capitolo delle RDA, dedicato alla *descrizione della Manifestazione e dell'Item*, riprende a grandi linee la struttura ad aree di ISBD e quando ciò non si verifica sottintende una svolta concettuale.}

risorse elettroniche. Delle tre restanti viene esaminata la *forma del contenuto* quindi la modalità di presentazione dei dati caratteristici, rilevando pertanto i dati matematici delle risorse cartografiche (scala, proiezioni, coordinate ed equinozio), la presentazione musicale delle risorse in musica notata (in forma di partitura, spartito, parte, etc.) e la numerazione per i seriali.

Le REICAT seguono in questa parte di testo la struttura di ISBD abbastanza da vicino, con l'unica differenza dell'inversione dell'ordine di trattamento delle risorse musicali e cartografiche, ma a livello di contenuto le differenze sono minime.

Per quanto riguarda le RDA, si è deciso di far "esplodere" l'area, come già avvenuto per l'area 0. Il trattamento dei seriali si trova nella prima sezione, al paragrafo 2.6 *Numbering of Serials*, mentre i dati relativi alle risorse cartografiche e alla musica notata vengono posti nella sezione del testo che analizza opere ed espressioni¹⁷.

Per quanto riguarda l'analisi degli elementi contenuti in quest'area si può notare una profonda differenza di trattamento tra ISBD e RDA. I due testi concepiscono infatti la serialità in maniera completamente differente. Per le RDA i seriali sono scissi e individuati nei loro elementi basilari (i singoli numeri), mentre ISBD¹⁸ e le REICAT individuano la serie segnalando il primo, e l'eventuale, ultimo numero della collezione, gestendoli come un'unica entità. Da ciò derivano due trattamenti catalografici in netto contrasto, che segnano una delle maggiori differenze tra le RDA e ISBD, e quindi anche tra le RDA e le REICAT.

Questo diverso trattamento sottolinea ancora una volta la volontà di atomizzazione del dato portata avanti dalle RDA, al fine di rendere le singole uscite autonomamente indicizzabili. Al contrario la creazione di un arco di numeri riferiti ad una serie rende impossibile la ricerca dei singoli numeri al proprio interno.

AREA 4

L'area 4 copre «tutte le attività di pubblicazione, produzione, distribuzione, emissione e diffusione relative alle risorse»¹⁹, e i dati connessi alla manifattura.

Riguardo quest'area c'è da segnalare un'importante differenziazione tra ISBD e le REICAT da una parte e le RDA dall'altra. Se nei primi due testi vengono raggruppati i concetti di *pubblicazione*, *produzione*, *stampa* e *manifattura* in una sola sezione del testo, nelle RDA si è deciso di assegnare a ogni figura un proprio paragrafo. In tal modo viene rimarcata la diversità tra le figure di editore, produttore, distributore e stampatore. Una suddivisione così specifica dei ruoli all'interno del processo di produzione è finalizzata all'atomizzazione degli elementi, che così facendo possono subire un processo di tagging autonomo. Ogni elemento è in tal modo identificato come un "quid" a sé stante, in cui la punteggiatura e l'ordine di citazione (cardini di ISBD) perdono di importanza diventando semplici elementi di un layout modificabile a discrezione dell'utente. Il focus del catalogo è puntato, ancora una volta, sul *dato* e non più sul *record*. È il singolo elemento informativo ciò che va analizzato e strutturato, e non più l'organizzazione delle informazioni in una scheda.

L'obiettivo principale del codice angloamericano è stabilire una serie univoca di entità marcate singolarmente con un URI specifico. Non è più il contesto dell'area a definire il ruolo di un termine ma è il termine stesso che si autodefinisce mediante un proprio tag autonomo dal resto dei dati.

Questo cambio di paradigma risulta centrale ai fini della creazione di una grammatica ontologica del mondo catalografico, primo passaggio verso l'abbandono della forma *catalogo* in favore di una struttura a *cloud* dei dati.

Soffermarci su due scelte esemplari compiute dagli estensori delle RDA e delle REICAT, per quanto concerne il trattamento dell'area 4, può aiutare a capire meglio le diverse prospettive nella

¹⁷footnote {RDA, cit., 7.4 *Coordinates of cartographic content*, 7.5 *Equinox*, 7.6 *Epoch* e 7.20 *Format of notated music*. }

¹⁸footnote {ISBD, cit., 3.3.2 e 3.3.3. Le REICAT seguono per i seriali le indicazioni di ISBD. REICAT, cit., 4.3.C.1.0. }

¹⁹footnote {ISBD, cit., 4. Nota introduttiva. }

organizzazione delle informazioni proposte dai due codici. Le RDA emergono, uniche tra i testi presi in esame, in quanto tra le entità analizzate annoverano anche il concetto di *Luogo parallelo di manifattura*, denotando la volontà di coprire tutte le opzioni possibili al fine di un tagging completo. Le REICAT invece risultano il solo testo in cui *luogo della stampa* e *nome dello stampatore* appaiono trattati insieme in un unico capitolo. Pur applicando le medesime scelte catalografiche di ISBD, dal testo italiano emerge la prospettiva di individuare delle proprietà della risorsa al fine di costruire una scheda catalografica il più completa possibile. Al contrario le RDA abbandonano l'interesse verso la costruzione della scheda per l'obbiettivo di una marcatura univoca dei dati. Il secondo elemento utilizzato per mostrare le differenze tra le RDA e le REICAT è rintracciabile nella seguente affermazione delle norme italiane: «per editore si intende il responsabile della pubblicazione dell'edizione. Può trattarsi di un editore commerciale, di un ente pubblico o privato di qualsiasi natura, di una persona, o di più enti o persone presentati come responsabili della pubblicazione, indipendentemente dalle funzioni concretamente svolte»²⁰. Questa definizione delle REICAT risulta ad una prima analisi molto calzante e non eccessivamente distante da quella fornita dalle RDA²¹. La distanza tra i due testi si sviluppa però con il proseguimento della definizione di *editore*, quando si specifica che in esso «sono compresi distributori, librai e altre figure che compaiono in relazione alla committenza, diffusione o commercializzazione della pubblicazione»²². In questo modo viene meno la diversità dei ruoli nel processo produttivo e distributivo di una risorsa, che invece le RDA mettono ancora più in luce donando alle diverse figure capitoli autonomi. ISBD, d'altro canto, delinea meglio delle REICAT le varie attività, ma le racchiude in un'unica entità: «The name of the person or corporate body appearing on the resource that effects respectively the publication, production and/or distribution or release activities for the resource»²³. Tra ISBD e REICAT da una parte e le RDA dall'altra emerge quindi una radicale spaccatura, in quanto Resource Description and Access distingue nettamente le diverse figure e crea definizioni individuali per *producer*,²⁴ *publisher*,²⁵ e *distributor*.²⁶ È ancora una volta l'individuazione del singolo dato, nella prospettiva della creazione di una rete di linked data, ciò che muove lo sviluppo delle RDA e che le distingue nettamente dagli altri due testi.

AREA 5

L'area 5 è la sezione di ISBD preposta alla descrizione materiale ed include «l'estensione, altri particolari fisici, le dimensioni e la formulazione di materiale allegato».²⁷ Vista la varietà di risorse trattabili, quest'area assume una grande importanza e chiarifica le prospettive dei codici per ciò che concerne i futuri campi di interesse.

ISBD e REICAT hanno, nella parte di testo dedicata alla descrizione materiale, strutture sovrapponibili e anche le entità trattate sono ontologicamente molto vicine. La prima parte dell'area è dedicata alla *designazione del materiale specifico* (SMD) e all'*estensione*. Segue poi la trattazione di *altre caratteristiche materiali* e delle *dimensioni*. Infine entrambi i testi concludono trattando la *formulazione del materiale allegato*.

Le RDA si distaccano da questo schema, dedicando alla descrizione materiale un capitolo autonomo: il 3, *Describing Carriers*. È stato deciso di non includere la descrizione materiale nella sequenza di paragrafi del capitolo due dedicati alla *Identificazione di Manifestazione e Item* e di spezzare il parallelismo con le aree ISBD proprio per esprimere l'importanza dell'elemento²⁸.

²⁰ footnote {REICAT, cit., 4.4.2.0.}

²¹ footnote {RDA, cit. 2.7.4.}

²² footnote {REICAT, cit., 4.4.2.0.}

²³ footnote {ISBD, cit., 4.2.}

²⁴ footnote {RDA, cit., 2.7.4.}

²⁵ footnote {Ivi, 2.8.4.}

²⁶ footnote {Ivi, 2.9.4.}

²⁷ footnote {ISBD, cit., 5. Nota introduttiva.}

²⁸ footnote {Il capitolo 3 è inserito nella I sezione del testo.}

L'utilizzo delle norme su piattaforme extra-bibliotecarie rende la descrizione del materiale, accanto alla GMD, un elemento di primaria importanza. Vista la volontà di apertura a nuovi ambiti, le RDA appaiono molto più precise nella specificazione della formulazione del materiale, tanto che dividono in *base material*, *applied material* e *mount material*.

Un elemento di particolare importanza, per mostrare le diverse prospettive dei tre testi, nella trattazione degli elementi dell'area 5 è il comportamento delle norme verso le immagini fisse e in movimento. ISBD, affrontando la tematica del colore, indica una sola possibilità di scelta tra colore o bianco e nero. Nelle REICAT invece la scelta è ampliata con l'indicazione della *seppiatatura* e la possibilità di menzionare anche il sistema di riproduzione del colore (es. Technicolor).²⁹ Le RDA si dimostrano però ancora una volta lo strumento più malleabile, in quanto parlano esplicitamente di «presenza di colori, toni, ecc.» e fanno emergere dagli esempi una completa libertà nella definizione del trattamento della colorazione.

La spiccata peculiarità delle RDA a lavorare con una vasta eterogeneità di risorse appare evidente anche da piccoli accorgimenti, come quello al punto 3.16.2, dove riguardo al *metodo di registrazione*, si parla espressamente anche di *digitale*, mentre sia in ISBD che nelle REICAT tale opzione non è menzionata. Restando poi sulle *Caratteristiche tecniche delle audioregistrazioni o del sonoro*, le norme italiane dedicano al tema un solo paragrafo, il 4.5.2.6., non soffermandosi sulle varie specifiche tecniche, come invece fanno sia ISBD che le RDA, le quali qualificano, se pur con lievi differenze tra loro: *Groove direction*, *Groove size*, *Number of tape tracks*, *Track configuration*, *number of sound channels*, *Equalization* e *Noise reduction*.

Rispetto a ISBD e REICAT, le RDA trattano i concetti di *Duration*, *Illustrative content*, *Colour content* e *Sound content* non nel capitolo dedicato alla *descrizione materiale*, ma nel 7: *Describing Content*. Tale spostamento verso la sezione del testo incentrata su *opere ed espressioni* indica, ancora una volta, una diversa struttura logica da parte delle RDA mirante ad identificare questi elementi non più nella sfera di interesse della *manifestazione* ma in quella dell'*espressione*.

AREA 6

Rispetto al passato, quest'area ha cambiato nome nell'ultima edizione di ISBD, ampliando la sua portata da *Area della serie* ad *Area della serie e delle risorse monografiche multiparte*. Tale modifica è avvenuta in conseguenza della decisione dell'ISBD RG di lasciare alla biblioteca la decisione sul livello di granularità su cui intende lavorare e dando a essa gli strumenti per la creazione di una descrizione coerente con gli altri livelli di profondità dei dati descrittivi. Quest'apertura non porta però ISBD a una definizione autonoma delle *sotto-collezioni* o *sotto-serie* come fatto nelle RDA, dove al fine di una marcatura specifica, vengono definite singolarmente: *Title proper of subseries*, *Parallel title proper of subseries*, *Other title information of subseries*, *Parallel other title information of subseries*, *Statement of responsibility for subseries*, *Parallel statement of responsibility for subseries*, *ISSN of subseries* e *numbering within subseries*. Come in ISBD, anche nelle REICAT l'individuazione di un'entità autonoma per le sotto-serie non è rintracciabile, ma a differenza dello standard, per eliminare l'arbitraria differenziazione tra collezioni e sotto-collezioni, viene data la possibilità di una precedenza del titolo comune rispetto a quello delle diverse sezioni. In tal modo il titolo comune diviene *titolo della collezione principale*, cui vanno ad affiancarsi i titoli dipendenti di una o più sottosezioni. Infine le REICAT offrono la possibilità di indicare autonomamente la numerazione della sotto-collezione, abbinandola al titolo dipendente/titolo della sotto-collezione.

La grande differenza tra la prospettiva dell'analisi dell'area della serie compiuta dalle RDA da una parte e ISBD e le REICAT dall'altra nasce quindi da un diverso approccio alle sotto-serie. Le RDA le trattano come un'entità autonoma da individuare e marcare, mentre ISBD le include nelle serie, non creando due elementi logicamente diversi tra loro. Su una strada simile si muovono le REICAT che però, nel paragrafo 4.6.1.2. accomunano i titoli delle serie ai titoli principali e quelli delle

²⁹{footnote {REICAT, cit., 4.5.4.5 B.}}

sottoserie ai titoli dipendenti.

AREA 7

L'area delle note contiene tutte quelle informazioni che non si è potuto comunicare altrove. Per questo motivo gli estensori di ISBD hanno deciso di strutturare questa sezione del testo seguendo la progressione dettata dal susseguirsi delle aree. Le REICAT, sulla falsariga del principio identificato dallo standard, hanno fatto altrettanto, anche se emergono dal testo alcune lievi differenze³⁰.

Le RDA, invece, sono strutturate su un'architettura testuale più complessa, in cui le note sono solo in piccola parte raggruppate nel paragrafo 2.20 mentre le restanti sono rintracciabili trasversalmente tra i vari capitoli del testo³¹.

A ciò sottende una struttura logica differente rispetto a quella di ISBD, atta a delineare un catalogo ancora più strettamente vicino alle conclusioni di FRBR, per cui spesso ciò che nello standard appare come un'indicazione di note su un elemento monodimensionalmente legato alla manifestazione, nelle RDA risulta essere quadripartito tra opera, espressione, manifestazione, e item. Sovente la nota, che in ISBD e REICAT appare collegata ad un elemento della manifestazione, nelle RDA ritorna in relazione a ognuno dei quattro differenti piani di esistenza della risorsa individuati da FRBR. Basti vedere nel testo la proliferazione di note relative agli identificatori e la centralità del ruolo delle relazioni nella struttura delle note.

Lo spostamento di focus dal record al dato ha comportato nelle RDA che le note, più che un elemento concreto da descrivere, siano dei *super-elementi*, in quanto risultano *superproprietà* del data model RDF, rappresentando un possibile layout di visualizzazione e non tanto un'entità ontologicamente autonoma da poter delimitare e connettere nel web.

AREA 8

Nell'edizione consolidata di ISBD l'area 8 cambia denominazione passando da *Area dei numeri standard* ad *Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità*. La definizione di *numero standard* viene quindi abbandonata in favore di quella di *identificatore*. Alla base di questa modifica si trova la volontà di mettere in luce come la funzione primaria di un numero standard sia quella di identificare univocamente un elemento. Questa trasformazione nella intestazione dell'area indica un interesse specifico verso l'ambiente digitale semantico da parte dell'ISBD RG. L'individuazione univoca degli elementi è infatti uno degli elementi portanti per la creazione di ontologie, in quanto i numeri identificativi non sono altro che stringhe alfanumeriche costruite per individuare una risorsa specifica. In conseguenza di ciò sono elementi facilmente inseribili in un reticolo relazionale semantico. Gli identificatori standard, tutti definiti nel glossario di ISBD, sono:

- ISBN (testi a stampa)
- ISMN (musica notata)
- ISSN (risorse continuative)
- ISAN (risorse audiovisive)
- ISRC (registrazioni sonore)
- DOI (risorse elettroniche)
- Titolo chiave (risorse continuative)

A tali elementi sono affiancati: l'*impronta* per le risorse monografiche antiche, il *numero di lastra*

³⁰footnote {Le norme italiane non seguono costantemente la numerazione delle aree come fatto da ISBD, ma piuttosto la successione di esse. Per tale motivo il paragrafo 4.7.8. non si riferisce all'area 8, in quanto la sezione sulle note agli identificatori è inquadrata in 4.7.7.. Inoltre, le note relative agli specifici materiali dell'area 3, risultano separate con la numerazione trattata a 4.7.3., la musica notata a 4.7.1. 4 A d) e le risorse cartografiche a 4.7.1.8 E. }

³¹footnote {Nelle REICAT ciò si verifica soprattutto per quanto riguarda le note relative alle relazioni tra i diversi livelli della stessa risorsa e tra risorse differenti, approfondite in altre zone del testo e non nella parte dedicata alla descrizione. }

per le risorse in musica notata e il *numero editoriale* per le risorse multimediali, le registrazioni sonore e le videoregistrazioni. Al fianco dei numeri identificativi ISBD pone, all'interno dell'area, le *condizioni di disponibilità* che comprendono il prezzo della risorsa e la sua destinazione d'uso (limitazioni della censura o indicazioni di indirizzo web per il reperimento della risorsa).

Gli identificatori standard, indicati da ISBD nel glossario e negli esempi sono ripresi dalle REICAT che esplicitano i numeri standard identificati dall'ISO per il mondo catalografico³².

Le RDA, a differenza degli altri testi qui analizzati, si pone nell'ottica di uno sviluppo futuribile³³, individuando identificativi e standard anche per *opere, espressioni ed item*, oltre che per il livello delle *manifestazioni* come già previsto da ISBD e REICAT. Nella pratica odierna non esistono identificativi per gli altri livelli di esistenza della risorsa, ma le RDA, al fine di una completa copertura concettuale, creano una struttura predisposta all'inserimento di queste possibili creazioni future. Tale scelta, mostra ancora una volta, un'architettura logica progettata per interfacciarsi in un ambiente basato su un lavoro di tagging univoco, elemento necessario nella prospettiva di uno sviluppo semantico del web. Anche per quanto riguarda l'area degli identificatori, le RDA esplicitano una propensione verso un nuovo modo di gestire i dati catalografici, progettando un futuro per la catalogazione in cui i concetti di *scheda bibliografica*, di *punteggiatura uniforme* e di *catalogo* divengano obsoleti.

CONCLUSIONI

Dall'analisi delle entità trattate nelle pagine precedenti, emerge la volontà degli estensori delle REICAT di costruire una struttura completamente differente rispetto a quella prospettata dal JSC delle RDA. Le norme italiane nascono all'alba dello sviluppo dei linked data e non vengono sviluppate per interfacciarsi con essi, quanto piuttosto per essere adoperate in un ambiente catalografico tradizionale. Questo ritardo teorico è rintracciabile anche nell'uso di determinati vocaboli, che ben rappresentano il mondo dei testi a stampa, ma che oramai non compaiono più nel lessico teorico internazionale. La persistenza nel testo italiano dell'uso di termini come *pubblicazione* e *intestazione*, oggi pressoché scomparsi dal dibattito internazionale, è sintomatica di una prospettiva legata alla centralità del testo cartaceo. Oltre all'uso di una terminologia obsoleta, nelle REICAT possiamo trovare anche una carenza definitoria che non è riscontrabile negli altri due testi³⁴. Concetti come *Titolo principale*, *Titolo comune* e *Titolo dipendente* vengono affrontati senza dare di essi una chiara formulazione. Quella che vorrebbe essere la definizione di *Titolo comune* e *Titolo dipendente*³⁵ non chiarisce cosa essi siano ma indica soltanto come il *titolo comune* sia un titolo generale e quello *dipendente* un titolo che indica una parte di testo. Inoltre non vengono chiariti i rapporti che intercorrono tra essi o specificato che cosa renda un titolo, generale o dipendente.³⁶ E ancora, nella trattazione dell'*area specifica del materiale o del tipo di pubblicazione*, compaiono diversi concetti provenienti dall'ambito "scientifico" a cui non viene data una definizione: *Proiezione*, *Coordinate*, *Latitudine*, *Longitudine*, *Ascensione retta*, *Declinazione*, ed *Equinozio*. Nelle RDA invece tutti questi termini vengono definiti univocamente, in modo tale da renderli condivisibili in una organizzazione semantica dell'informazione.

La diversità d'orizzonte tra le RDA e le REICAT emerge anche dagli obiettivi che i due testi si

³²footnote {Sono numeri standard, definiti dall'international Organization for Standardization, l'ISBN, l'ISRN, l'ISRC e l'ISAN. REICAT, cit., 4.8.1.}

³³footnote {Ad oggi per quanto riguarda gli identificativi delle opere esiste soltanto l'ISWC, International Standard Musical Work Code, ampiamente usato per le registrazioni musicali.}

³⁴footnote {Le REICAT risultano essere l'unico dei tre testi qui presi in esame a non avere un *glossario*.}

³⁵footnote {«Il titolo può essere composto da due parti, dette titolo comune e titolo dipendente, se una pubblicazione che si deve descrivere autonomamente reca, in qualsiasi ordine e senza un legame grammaticale, sia un titolo generale sia un titolo o un'espressione di qualsiasi genere che indica specificatamente la parte o sezione che contiene». REICAT, cit., 4.1.1.3 A.}

³⁶footnote {Sui problemi dell'identificazione chiara dei confini del titolo proprio all'interno di ISBD vedi Elena Escolano Rodriguez, *ISBD en la web semántica/ISBD nel web semantico*, cit., p. 79.}

danno. Le prime si pongono come scopo quello di costruire «a set of guidelines and instructions on formulating data to support resource discovery»³⁷, mentre per le REICAT il fine è fornire «indicazioni per la catalogazione di *pubblicazioni* di qualsiasi genere e su qualsiasi supporto e di documenti non pubblicati che si ritenga opportuno includere nel catalogo»³⁸. Emergono due differenti visioni della organizzazione delle informazioni catalografiche: da una parte un testo finalizzato alla costruzione di un catalogo di tipo tradizionale strutturato a partire da record bibliografici, dall'altra una raccolta di linee guida con l'obbiettivo di standardizzare delle informazioni al fine di creare un cloud di metadati strutturati ed in piena connessione col web. Le REICAT non paiono quindi fornire una struttura in grado di sfruttare pienamente le risorse del web semantico. Le RDA invece, prospettandosi come standard per la registrazione di metadati strutturati, rompono con il passato e si propongono come nuovo paradigma per tutto il mondo dell'information retrieval superando i confini della catalogazione bibliotecaria. In un futuro in cui «non ci sarà più neanche l'OPAC ormai obsoleto e inutile segno del protagonismo del singolo sistema»,³⁹ soltanto le RDA ad oggi prospettano un'opzione credibile per la catalogazione in biblioteca e non solo.

³⁷footnote { *Resource Description & Access (RDA), developed in a collaborative process led by the Joint Steering Committee for Development of RDA (JSC), Chicago, American Library Association; Ottawa, Canadian Library Association; London, CILIP, 2010, p.0.1.* }

³⁸footnote { *REICAT*, cit., p. 4. Il corsivo nel testo è nostro. }

³⁹footnote { Pino, Buizza, *Le regole italiane ed il contesto internazionale*, disponibile su: http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/BUIZZA_Seminario_REICAT_2010.pdf. }